



Leggende e Favole dell'Oltregiogo

in Castello

Le rose d'oro per la Regina di Spagna?

Nel Libro "Storia e Leggenda dei Tesori Nascosti nei Castelli Piemontesi" di A.Fenoglio, si legge il seguente Aneddoto.

Raccontano che nel 1565 soggiornò per qualche tempo al Castello di Lerma la nobile iberica Isabella Gorvalan, dama d'onore della Regina di Spagna.

Un giorno si diffuse fermento tra la guarnigione di guardia, poichè le sentinelle avevano avvistato un forte numero di armati diretti verso Lerma. Dagli spalti si scorgevano fanti e cavalieri, tutti armati di elmo e corazza, di spada e balestre. In testa al gruppo un uomo a cavallo portava un grande stendardo con i colori di Genova. Lerma allora si trovava ai confini di essa con i possedimenti-spagnoli in Italia, e col marchesato di Monferrato.

Introdotti nel cortile d'onore i cavalieri chiesero di vedere donna Isabella, alla quale consegnarono Tre Magnifiche Rose d'Oro che sembravano vere, racchiuse in un artistico scrigno. Era un Dono della Repubblica Marinara alla Regina. In quei tempi governavano a Genova i Membri della Famiglia Doria, già al servizio della Spagna. Si trattava certamente di un gesto di cortesia, e di volontà per una confermata o rinnovata amicizia, tramite anche gli Spinola, feudatari del posto. Oltre a questo sembra che le Rose in numero di Tre; con Foglie Alternate, Piccole e Grandi; e Varie Pietre Preziose, disposte a Gruppi e per Colori; contenessero un Messaggio Segreto, che solo la Sovrana, al momento opportuno, avrebbe potuto dipanare e conoscere.

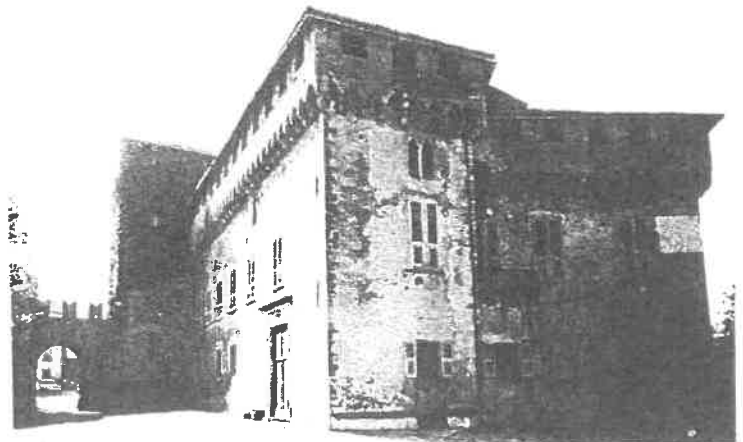
Donna Isabella avvertì, senza poterselo spiegare, che Quel Dono racchiudeva un mistero..... non si sa se personale, intimo, o di natura politica, nazionale.

Che fece?... Anzitutto volle mettere al sicuro il Prezioso Dono per timore che qualcuno lo rubasse; o lo facesse sparire. Di notte, con l'aiuto di una ancella, pare lo nascondesse in una cavità del cortile, tra il loggiato e la scala.

Un mese dopo dovette partire in fretta per Milano, contando al ritorno di riprendere le Rose, e farne la debita consegna; ma avvenimenti politici, improvvisi ed imprevisti, la allontanarono dall'Italia, senza che la destinataria ne potesse essere informata. Forse per la sua caduta in disgrazia? Forse per la morte della stessa Regina, o la sua? O per quale altro recondito motivo che l'interessata si è portata nel cuore e nella tomba?

Va a vedere chi lo sa, e perchè è uscita fuori questa faccenda complicata, irrisolta, e comunque, almeno per ora, irrisolvibile.

Si sa soltanto che verso la fine del 1800 il marchese di Lerma Andrea Spinola, nonno dell'attuale Marchese, fece compiere ricerche con l'aiuto di un raddomante, ma senza alcun risultato. Intanto la storia del Tesoro Nascosto anche nel Castello di Lerma, continua.....



La storia di Angelo ('ingirin)

Lerma è un piccolo paese vicino al mio. Si racconta che tanti anni fa c'era un uomo che viveva da solo, in compagnia solamente di una capra.

Era povero non aveva vestiti e neanche scarpe, quindi camminava scalzo sia d'estate che d'inverno.

Era di animo buono e, nonostante la sua povertà, era felice e si rendeva simpatico alla gente .

Un giorno decise di costruire una carriola nuova; lo fece all'interno della stalla dove viveva la sua capretta.

Siccome voleva fare una gran bella carriola, ci mise tutto l'impegno e la sua opera riuscì alla grande ma....tanto grande che al momento di portarla fuori non passava dalla porta.

I vicini lo canzonarono, ma lui non si perse d'animo: smontò pezzo per pezzo la sua carriola e la ricostruì nell'aia della sua casa

.
.

Giuseppina la poverina

C'era una volta una bambina di nome Giuseppina.

Viveva in una famiglia povera senza cibo né lavoro.

Allora un giorno la mamma decise di mandarla da una strega a farsi dare un "Pentulin magico" in cambio di un paio di "scòrpe".

La strega, quasi intenerita, decise di darle un pentolino che produceva una pappa dolce gustosa.

Dopo cinque volte che lo si usava, però, la magia spariva e il pentolino diventava normale.

La bambina corse dalla mamma e si misero subito all'opera. La mamma si accorse che la pappa era molta e allora ne mise una parte in alcuni barattolini.

Dopo un giorno la bambina decise di produrre tanta pappa per mangiarsela tutta insieme ai suoi amici e così la seconda opportunità fu utilizzata.

L'indomani mattina decise di guadagnare del denaro fabbricando della pappa e vendendola.

Ebbe così tanto successo che tutti le chiesero la ricetta.

Due giorni dopo decise di allestire un banchetto in città e produrre altra pappa, di cui la metà andava al re.

La bambina, non essendo ancora sazia, decise di produrre altra pappa e consumò la quinta opportunità.

Il giorno seguente il re assaggiò la pappa e fu così colpito che ordinò ai Suoi servi di portargli la donna.

Quando Giuseppina arrivò lì con il pentolino, il re le ordinò di produrre altra pappa, ma il pentolino non si mosse.

Così il re, arrabbiato, la cacciò dalla città, ma la madre si ricordò di avere ancora dei vasetti.

Entrò nella città e li prese, li portò al re e gli spiegò tutta la storia.

La strega allora ammise il tranello e fu condannata ai lavori forzati ai fornelli, mentre la povera famiglia fu ampiamente ricompensata e visse felice e contenta.

Rie Rian

Il lupo e la volpe, un giorno, decisero di andare a rubare il latte nel convento dei Cappuccini di Voltaggio.

Di notte si avvicinarono al convento cercando un punto per entrare
E trovarono una finestrella con una grata.

Spingi spingi spingi riuscirono a entrare.

Quando furono nel convento si misero a bere il latte; il lupo beveva avidamente, mentre la volpe ogni tanto andava a controllare se riusciva ad uscire dalla finestra.

I frati, sentiti dei rumori, scesero in cucina dove trovarono i due ladri.
La volpe riuscì a passare dalla grata, mentre il lupo, che aveva bevuto troppo latte, non riuscì più a uscire e prese un sacco di legnate.

Più tardi il lupo e la volpe si ritrovarono nel bosco.

La volpe era tutta bendata e raccontò al lupo di essere stata picchiata e di non riuscire più a camminare; il lupo s'impietosì, la prese sulle spalle e s'inoltrò nel bosco.

La volpe, sempre a cavallo del lupo, iniziò a cantare: "Rien rian ch'er mortu u porta u san".

Il Lupo domando alla volpe cosa significassero quelle parole e la volpe rispose: "E' digu in Ave Maria per mi e per ti, per fane guarì tutti dui".
Arrivarono alla cascina Suietti e, vedendo il pozzo, decisero di andare a bere.

La volpe disse al lupo: Tu mi tieni per la coda, io bevo e quando dico: "E' lappu" mi tiri su".

Detto fatto la volpe bevve e il lupo la tirò su.

Poi bevve il lupo, ma quando disse: "E' lappu" la volpe rispose: "E per la cua èt lasciu" e lo lasciò cadere nel pozzo.

La mattina seguente la Main, la massaia del cascinale, tirando giù l'acqua dal pozzo si trovò il lupo, attaccato alla corda, che arrivato al bordo del pozzo scappò a gambe levate.

I sette capretti

C'era una volta una famiglia di capretti. Era composta da mamma capra e i suoi sette capretti: Giacomino, Albino, Giuseppino, Armandino, Carlettino, Caterina, Sabrina.

Un bel giorno la mamma decise di andare a comprare il pane e il necessario per preparare la cena.

Nel momento in cui la mamma era a comprare, davanti alla casa dei sette capretti arrivò il lupo cattivo e bussò.

Disse: "Aprite! Sono la mamma!" e i capretti dissero: "Facci vedere la zampa, e se sei veramente la nostra mamma l'avrai bianca come la nostra. Allora il lupo cattivo scappò e andò al mulino abbandonato. Rubò un sacco di farina e vi infilò la zampa che diventò bianca.

In seguito ritornò alla casa dei capretti e bussò nuovamente alla porta dicendo: "Aprite! Sono la mamma!"

I capretti risposero: "Facci vedere la zampa".

Il lupo la fece vedere, e ai capretti la zampa pareva quella della madre.

A un certo punto Albino si accorse che la voce del lupo non era come quella della madre, così urlò: "Tu non sei la nostra mamma! La nostra mamma ha la voce oìù dolce!"

Allora il lupo corse verso la cava abbandonata del gesso, qui ne ingoiò un pezzo così la voce gli venne stridula.

I capretti, sentendo la voce e vedendo la zampa del lupo, pensarono che quella era davvero la loro mamma, così lo fecero entrare.

Il lupo fece un sol boccone dei caprettini!

Soltanto Sabrina si salvò dalle grinfie del lupo.

Quando la mamma tornò, non vedendo i caprettini si spaventò.

Sabrina spiegò alla mamma che il lupo si era mangiato i fratellini, e allora la mamma disse: "Prendi il filo, ago, forbici e un sacco pieno di patate".

Sabrina e la mamma trovarono il lupo appisolato sotto un albero.

La mamma gli tagliò la pancia, sicchè uscirono tutti e sei i capretti, e la riempì con il sacco di patate.

Poi gliela cucì.

Il lupo si svegliò con un gran mal di pancia, bevve al fiume e, avendo un sacco di patate nello stomaco, caddè in acqua e annegò.

Mamma capra e i caprettini cenarono ringraziando di essere ancora vivi.

I folletti calzolari

C'era una volta un calzolaio così povero da non avere nemmeno un paio di scarpe nella sua bottega.

Una sera tagliò il cuoio in modo che la mattina successiva fosse pronto per fabbricare le scarpe.

Si sentiva un po' debole, e così se ne andò subito a dormire.

La mattina dopo si alzò, ma appena entrato nella bottega vide delle scarpe già pronte per essere vendute.

Rimase sbalordito, e allora prese le scarpe e le mise subito in vetrina. Poco dopo arrivò un signore che chiese di provarle, gli piacquero e le comprò al prezzo richiesto.

La sera il calzolaio tagliò il cuoio per lavorarlo la mattina successiva, ma quando si alzò ed entrò in bottega trovò di nuovo due paia di scarpe; e di nuovo non mancarono i compratori che pagarono il calzolaio profumatamente, ed egli poté così comprare il cuoio per quattro paia di scarpe.

La mattina dopo trovò le quattro paia di scarpe ben cucite, e la storia andò avanti per settimane.

Il Natale era vicino; il calzolaio, una sera, tagliò il cuoio; era come al solito sul punto di andare a dormire, quando pensò che fosse meglio andare a vedere il suo aiutante misterioso.

Si nascose nella bottega e a mezzanotte comparvero due ometti che si sedettero davanti al deschetto del calzolaio.

Egli rimase sbalordito dalla velocità con la quale lavoravano.

La mattina dopo il calzolaio decise di ringraziare gli ometti confezionando dei vestitini e si mise al lavoro.

Quando tutto fu pronto, sistemò i vestitini sul balcone e aspettò gli ometti.

A mezzanotte gli ometti videro i vestitini al posto del cuoio.

Indossarono tutto, si guardarono e, pieni di gioia, cantavano dicendo che non volevano più essere calzolari e che stavano bene con i vestitini.

Dopo quella notte gli ometti non tornarono mai più, ma il calzolaio tanto non ne aveva più bisogno, perché era già ricco e felice.